

Marcella Ciarnelli

## IL DRAMMA dell'economia

Il premier sembra aver ritrovato il buonumore chissà perché. «Se si continua a dire che le cose vanno male, a spandere pessimismo, poi le cose vanno veramente male»

Ma si sottrae alle domande dei cronisti a Palazzo Chigi. Poi durante il consiglio dei ministri torna sul suo ultimo cavallo di battaglia, il Listone Cdl

# «Colpa degli italiani se le cose vanno male»

Berlusconi all'ultima battuta sull'economia. E poi catechizza il vicepremier di An sul partito unico

ROMA «La situazione dell'economia dipende in parte assolutamente poco rilevante dal governo e dalle leggi. In larghissima parte dipende dalla situazione economica internazionale e dall'atteggiamento di 57 milioni di cittadini italiani». Silvio Berlusconi bis, alla sua prima uscita dopo la crisi e la fiducia, è sempre lo stesso. La colpa delle difficoltà in cui si dibatte il Paese non è sua. Non è del suo esecutivo. Su questo gli italiani, ovviamente quelli che votano e non anche neonati e ragazzini, gli hanno esplicitamente fatto capire di non essere d'accordo. Di essersi resi conto che in molti avevano creduto alle sue promesse ma che ora non ci cascano più.

Pessimisti che hanno creduto «a quei profeti di sventura della sinistra». Nella sala stampa di Palazzo Chigi va in scena il duo Berlusconi-Siniscalco che racconta la favola di un paese che non c'è. Ricco e felice, anche se non se ne rende conto. «La cura sta funzionando» annuncia giulivo il premier a proposito della situazione dei conti pubblici. Qualcun altro dato concede che lo fornisca il ministro, ma sotto il suo attento controllo. «Spiega meglio...anzi lo spiego io». E via giù con un'altra elencazione di cose positive. Su cui sceglierà di non fornire ulteriori spiegazioni. Nessuna domanda. Nessuna precisazione. «Oggi non sono del mood giusto». Secondo lui fornire chiarimenti dipende dall'umore.

«Non dobbiamo lasciarci la testa per dei malanni collettivi che non ci sono»

”

Natalia Lombardo

ROMA «Basta con le correnti», il leader di An vuole un partito unico: il suo. Per poi affrontare il partitone che sogna Berlusconi, ma senza «stare alla finestra». Gianfranco Fini, come annunciato, ha preso carta e penna per illustrare la sua «svolta» in un editoriale-appello sul «Secolo d'Italia». Da oggi riprende le redini del partito, anche se conferma la fiducia ai «triumvirati» che rappresentano proprio le tre correnti ed allarga l'ufficio di presidenza a tutte le anime. In proporzione, ha fatto come Berlusconi: «Chi non è convinto di questo progetto «lo dica apertamente». Maurizio Gasparri, *I suppose...* Ma i mal di pancia covano per Via della Scrofa.

Demolire An come un ecomostro, per poi ricostruirlo. Essere pronti alle politiche del 2006, ma anche non finire nell'angolo del partito unico, o Federazione, al quale Fini apre la porta rivendicando la genesi di An nel bipolarismo.

Deciso a «garantire un impegno maggiore nella guida del partito», scrive Fini nell'editoriale, «An deve serrare le fila, superare quella logica interna delle correnti organizzate che ha fatto il suo tempo», ampliare il dibattito alla «sua comunità politica» in vista di scelte future. Conferma la fiducia a La Russa, Matteoli e Alemanno, non più «triumvirati» e affiancati da Storace, Gasparri, Urso, Nania e Landolfi in un ristretto ufficio di presidenza. A patto che tutti si



«Non racconto barzellette, sono un conduttore di uomini...»

«Non sono un raccontatore di barzellette. Sono fuori da questo giro. Io sono un conduttore di uomini». Berlusconi che di unico (in attesa del partito) per ora ha soltanto il suo modo di interpretare la realtà a seconda di come gli torna più utile, rimpegna d'un colpo il glorioso passato di intrattenitore, secondo solo a quello di menestrello.

Quella che insiste nel voler raccontare ai giornalisti, nonostante solo in quattro dichiarazioni di non conoscerla, è dunque «una parabola». A volte ce n'è bisogno «per disseminare ottimismo». Lo sa bene lui che ha «una lunga esperienza nella conduzione di assemblee e sono convinto che a momenti di tensione bisogna contrapporre anche momenti di distensione: è quello che faccio io anche in Consiglio dei

ministri». La parabola sulle «self-fulfilling prophecies, ovvero le profezie «che a furia di essere ripetute alla fine si avverano», narra di un «grande vecchio che viveva in cima ad una montagna ed a, cui gli indiani si rivolgevano per sapere come sarebbe stato il prossimo inverno». «Freddo» dice ai primi che scendono a valle e cominciano a raccogliere legna. Ne arrivano altri che chiedono: «Come sarà il prossimo inverno?». Risposta: «Molto freddo». Giù, via a raccogliere legna. Ne arrivano altri ancora. Stessa domanda. Risposta: «L'inverno sarà molto rigido». Uno osa chiedere: «Su cosa basi la sua profezia?». Il grande vecchio risponde: «Io da qui vedo che laggiù c'è molta gente che accatasta la legna...». Fine.

m.ci.

Una strada di Firenze gremita di persone  
Foto di  
Carlo Ferraro/Ansa

Va all'attacco dei catastrofisti, il premier. «Non dobbiamo lasciarci la testa per dei malanni collettivi che non ci sono. Dobbiamo invece impegnarci per cercare di fare meglio. Io credo che andando a diffondere pessimismo e negatività si ottengono solo due effetti. Il primo: a forza di vedere in tv gente che dice che tutto va male ed è sbagliato, e che questo governo è una tragedia, viene da chiedersi, ma in che paese vivo? Il secondo: dicendo che tutto va male le cose alla fine poi vanno veramente male, oppure non

bene come invece potrebbero andare». Va all'attacco dell'Europa (e di Prodi). Di quella «vecchia, burocratica e ortodossa posizione contabile dei funzionari Eurostat nominati dalla precedente presidenza della Commissione europea» che fa i conti a modo suo, comunque per danneggiarlo. Roba da «mettersi le mani nei capelli, se uno ce li ha. E lui se li è fatti rimettere al posto giusto.

Difende, invece, il suo operato. Senza mezze misure. Promette, promette, promette. Quanto è successo

finora non è colpa sua. «Nemmeno un governo dittatoriale riesce a controllare i suoi prezzi. Figuriamoci un governo liberale con il 75 per cento di piccoli commercianti» si giustifica a proposito delle difficoltà che tante famiglie hanno nell'arrivare alla fine del mese. «Colpa dell'incursione della nuova moneta» come se l'euro fosse un pirata. La ricetta il duo ce l'ha pronta. Un occhio particolare alle «famiglie numerose», e al Sud. Per le aziende «riforma dell'Irap» Fiducia sulla competitività, Dpef che sarà «il patto di stabilità in versione italiana». Poi la Finanziaria. Un programma non male.

Che non merita approfondimenti. Arrivederci.

Anche nel Consiglio dei ministri il premier aveva ribadito che «con il pessimismo non si va da nessuna parte» senza dimenticare di intrattenere i suoi sull'obbiettivo del momento: il partito unico. Un siparietto con Fini tra l'uomo del fare prestato alla politica (Berlusconi) e uno che sulla politica ci ha costruito una carriera. E poi l'invito pressante a smetterla con le risse. «Non dobbiamo più litigare perché i sondaggi ci puniscono in modo molto severo», ha ribadito il premier. Quando arriveranno quelli di questi giorni, lui ne è sicuro, emergerà di nuovo che la gente non capisce il perché dei continui litigi. E poi quando vota se ne ricorda. E meno male che c'è lui. La performance alla Camera contro gli iettatori sembra sia piaciuta. Un po' più delle ultime uscite. Si prevedono repliche.

Attacca l'Europa e Prodi: i contabili Eurostat nominati dal precedente presidente della Commissione

”

## Fini ai suoi: basta con le correnti

Fondo oggi sul «Secolo». «Chiedo lealtà per rilanciare il partito». La Destra sociale mugugna

sploglio dalla maglia correntizia. A loro il presidente di An chiede «lealtà» per rilanciare il partito. Fini non si fida (ancora bruciato dal veto di Gasparri su Storace, via Berlusconi). «Intendo agire subito», scrive, chi non è convinto lo dica subito: «Meglio una dialettica sincera che un ana-

nimismo di facciata. In ogni caso il partito lo farà». Non c'è tempo da perdere, è l'appello di Fini, perché dopo le regionali (non dice «sconfitta») la crisi e «l'ipotesi di un nuovo soggetto politico unitario lanciata da Berlusconi, si prospettano tempi decisivi» e pieni di incognite. Quindi

An dev'essere «pronta» alla sfida del 2006 «perché la Cdl può ancora vincere», afferma, ma anche «ad essere protagonista delle eventuali decisioni circa il futuro del bipolarismo italiano». Più che correnti, quindi, sarebbero bastoni fra le ruote, e Fini rivela il timore della marginalizzazio-

ne nel sogno berlusconiano del partito unico. «Non ha senso stare alla finestra, ripiegati su noi stessi, né abbiamo tempo da perdere». An deve fare un «salto di qualità» nell'elaborazione e nell'iniziativa politica (non essere al traino del premier), tanto più perché «bipolarista», dalla nascita

a Fiuggi fino alla «sfortunata battaglia referendaria per il maggioritario integrale».

Valori e programmi da discutere con una base «culturale» ed economica che vada oltre gli iscritti, già per il 2006, dato che Fini parla di coloro che «non vogliono un futuro gover-

no Prodi». Sull'altro binario, o per non soccombere, serve la «ristutturazione organizzativa, specie in periferia». An infatti è azzerato sul territorio. e i vari leaderini «vanno più in discoteca che in sezione», come diceva Storace. Gli «equilibri correntizi paralizzanti dovranno essere archiviati», conclude Fini, si dovranno «riaprire anche fisicamente le nostre sedi a più fresche energie, ogni iscritto dovrà sentirsi partecipe». Il leader decide, «confortato dalla collaborazione della classe dirigente» senza più confini geografici. Ripartiamo uniti, chi non sta se ne vada. Lui ha dato retta ai «fuori onda» che da tempo gli chiedevano un ritorno al partito e l'azzeramento delle correnti: Fiori, Fisichella, Selva, Tremaglia, Ronchi. «Basta con le correnti? L'abbiamo sempre detto», è l'apparente coro di approvazione da tutti i rivoli del partito, che fino a ieri si sono massacrati: dalla Destra Protagonista di La Russa e Gasparri (quest'ultimo già sembra vedersi nel partito unico) alla Nuova Alleanza di Matteoli, Urso e Nania; mostra meno entusiasmo Alemanno, della Destra Sociale (Storace non commenta), e sabato comunque ci sarà la riunione nazionale della corrente, rinviata oggi per la turbolenza delle acque nere. Sotto covano rancori e timori: Italo Bocchino teme una sostituzione con «logiche di cooptazione», e un dirigente sibila: «Fini vuole prenderci in giro, pensa solo a farsi la sua componente. E noi prendiamo in giro lui, fingendo di starci... Ma le correnti non si scioglieranno». C'è da scommetterci.

### L'Unione

L'Udeur contro la Margherita: basta esclusioni o ce ne andiamo

Dopo le Marche, anche Venezia. E l'Udeur si appella a Prodi. Massimo Cacciari non nominerà assessori indicati dal partito di Mastella. E il leader del Campanile minaccia: ci prendono in giro, se le cose non cambieranno, dopo le amministrative in Sardegna, il segretario potrebbe proporre al Consiglio nazionale di convocare per novembre un Congresso straordinario per ridiscutere le alleanze. «In una filosofica conversazione tra l'on. Massimo Cacciari e l'on. Clemente Mastella - dice un'ironica nota dei Popolari-Udeur - il sindaco di Venezia ha comunicato con filosofi-

ca determinazione che non intende rappresentare l'Udeur, o persone di prestigio indicate dall'Udeur, nella Giunta comunale di Venezia. L'Udeur prende questa decisione del neosindaco con molta filosofia, ringrazia l'on. Cacciari per la sua generosità, per questo suo encomiabile atteggiamento, per il suo essere conseguente alla parola data». L'Udeur punta il dito contro la «linea adriatica della Margherita, che vuole solo utilizzare i suoi voti e tenta di ammassare politicamente l'Udeur». E «comunica con una frase un po' retorica che non ci sta, che si sta oramai rompendo le scatole». «A questo punto l'Udeur diffida di qualsiasi atto che non sia pubblico e si ripromette di rendere pubblici gli accordi sottoscritti, così come non si fida più di semplici promesse in ordine alle vicende politiche del prossimo anno, legate ad aspetti programmatici e di gestione. Subito dopo le elezioni provinciali in Sardegna, dove varrà ancora una volta la lealtà alla coalizione, la segreteria politica, se gli ostacoli non saranno stati rimossi proporrà al Consiglio

nazionale un congresso straordinario del partito in novembre».

È d'accordo Antonio Di Pietro: «Pur non condividendo le minacce e le ritorsioni di Clemente Mastella, noi dell'Italia dei Valori comprendiamo il suo disagio e quello del suo partito rispetto alle tante promesse non mantenute che gli sono state fatte durante la campagna elettorale». Prodi, dice l'Idv, dovrebbe coordinare l'Ulivo e «riconoscere a tutti i partiti del centrosinistra, che hanno permesso la vittoria della coalizione, di essere rappresentati in modo adeguato nelle rispettive giunte regionali». In questi giorni, invece, stiamo assistendo ad una esclusione preordinata dei partiti minori» E Di Pietro conclude: «Chiediamo a Prodi una riunione urgente dei segretari dei partiti dell'Unione per fissare le regole basilari di convivenza, che non possono più essere solo quelle dettate dall'essere contro la politica berlusconiana. Regole ormai superate dopo la fine del «berlusconismo»».

Sarà versato solo il 50% degli importi delle anticipazioni dovute per il 2004 ai giornali politici e no profit. Mediacoop: «Una scelta assai grave destinata a creare disagi insostenibili»

## Legge sull'editoria, il governo paga solo la metà dei fondi

ROMA Sempre più ristretti i margini di sopravvivenza per la carta stampata, soprattutto per la piccola editoria non profit e politica, quella garanzia di pluralismo che vive nella varietà di pubblicazioni di associazioni, cooperative, partiti, movimenti o aree politiche.

È di ieri, infatti, la notizia che la Presidenza del Consiglio verserà solo il 50 per cento delle anticipazioni del contributo 2004 all'editoria non profit e politica, importi dovuti secondo la legge 250/90. Una scelta «sconcertante», per Lelio Grassucci, presidente di Mediacoop (l'associazione delle Cooperative Editoriali e della Comunicazione), che denuncia il modo in cui il governo sta «liquidando» gli aiuti: una «scelta assai grave, destina-

ta a procurare disagi insostenibili a centinaia di editori, e sembra voler anticipare il contenuto di un emendamento» alla Legge Bonaiuti, «che prevedeva il pagamento di queste anticipazioni secondo le disponibilità». Si tratta della legge sull'editoria (il nome dal sottosegretario nonché portavoce del premier) che staziona in Commissione cultura alla Camera. Una legge ferma da un anno ma, secondo il diessino Giuseppe Giulietti, la riduzione del contributo è «il contrario di quanto promesso in commissione».

Se già la consuetudine italiana è quella di pagare con notevole ritardo, l'auto-riduzione dell'anticipo, da parte del governo sarebbe un ulteriore colpo alla libertà di stampa. La carta stampata è già

Sposetti, ds, replica al «Giornale»: nessuna cancellazione di debiti

ROMA Il tesoriere dei ds Ugo Sposetti con una nota replica ad un fondino del Giornale contro Fassino in cui si sosteneva che il Pci-Pds-Ds avrebbe ottenuto una cancellazione di 40 miliardi di debiti relativi a finanziamenti dell'allora Banco di Napoli. «È una notizia falsa - scrive Sposetti replicando al Giornale - Nel 1993 e nel 1994, in base alla legge sull'editoria, all'Unità spa furono concessi, dal Banco di Napoli, in pool con altre banche, finanziamenti agevolati per 20,4 miliardi di lire. Viste le note difficoltà dell'Unità, nel '99 i Ds si sono direttamente accollati quel debito bancario che

da allora viene regolarmente pagato con i ratei di ammortamento concordati». «Quanto ad una linea di credito concessa al Pds nel '93, garantita dalle proprietà immobiliari del Partito dal medesimo Banco di Napoli - prosegue Sposetti -, essa è stata estinta nel 2002 con il pagamento di 3,6 miliardi di euro, pari a circa 7 miliardi di vecchie lire. Come il direttore del Giornale potrà comprendere l'insinuazione di una estinzione di favore dei debiti dell'Unità è destituita di ogni fondamento e si configura invece come immagine lesiva della credibilità del nostro partito».

assfissata dalla sottrazione di «ossigeno» pubblicitario assorbito dalle televisioni. E, dopo il varo della Legge Gasparri, in un anno l'Italia è scesa dal 74esimo al 78esimo posto nella classifica sulla libertà d'espressione, secondo il rapporto di Freedom House (centro studi Usa, moderato).

«Questo è il governo delle tv», commenta Giulietti, ricordando che «anche i Garanti Cheli e Tesoro, prima di andarsene, dissero che era necessario colmare «l'eccezionale squilibrio» creato dalla Gasparri. Mediacoop denuncia un atteggiamento «discriminatorio» che «contribuisce alle imprese per gli investimenti - e la limitazione del bonus carta a un anno anziché tre - mostrano come la stragran-

de maggioranza delle risorse siano destinate a pochi grandi gruppi» in attivo. Piove sempre sul bagnato, insomma. Finora per la legge sull'editoria sono destinati solo 20 milioni di euro per tutte le voci che deve ricoprire. «È inutile fare finta di nulla», commenta Giulietti, «per l'editoria o lo spettacolo non ci sarà nessun decoder da incentivare in Finanziaria». Se l'anticipo verrà dimezzato, in commissione Cultura si arriverà allo scontro. Mediacoop chiede che si riapra un «confronto serio e trasparente». E l'Unione, nelle prossime sedute, metterà sul piatto come primo punto la riduzione dell'Irap annunciata da Siniscalco proprio ieri dopo il consiglio dei ministri.

n.l.